

## VEGLIA PASQUALE

Cappella Seminario – 11 aprile 2020 ore 20,00

Celebrare la Veglia Pasquale senza il popolo di Dio, perché tutti costretti a stare a casa da un virus, che porta con sé morte, dolore, povertà, potrebbe sembrare senza senso.

Eppure mai come quest'anno abbiamo bisogno di vivere il memoriale della passione, della morte e della risurrezione del Signore.

Siamo come il popolo di Israele, schiavo in Egitto, finché “quella notte” “passò” l'angelo del Signore e li liberò. Il buio rischia di invadere le nostre vite, la delusione di prendere il sopravvento, lo sconforto e la rassegnazione di condurci sulla via della tristezza e dell'inazione, la tristezza di toglierci la gioia, che dà sapore ai nostri giorni.

*“Cristo, mia speranza, è risorto”* – fa cantare di gioia a Maria Maddalena la Sequenza.

*“Gesù, il crocifisso, è risorto come aveva detto. Alleluia”!*

*“Cristo risorto dai morti non muore più! La morte non ha più potere su di lui”!*

Egli conferma in noi “la speranza di partecipare alla sua vittoria sulla morte e di vivere con lui in Dio Padre” (Introduzione Liturgia del Lucernario).

C'è un sentimento che ci accomuna tutti, in particolare in questi giorni, in cui la morte si è presa tutta la scena: la paura. Sentiamo la “prossimità” della morte: qualcosa che riguarda anche noi! Questo sentimento ci aiuta a non mettere inutilmente a rischio la nostra vita, a salvaguardarla, e mette a nudo il desiderio di una vita che non finisca nel nulla.

La celebrazione di questa notte ci fa entrare nella nostra paura, dandoci un annuncio di liberazione: *Cristo morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita* (Prefazio). Egli ci rende “partecipi della sua vita immortale”.

Quando è avvenuta questa partecipazione?

Il giorno del nostro **Battesimo!**

Nella Veglia pasquale siamo invitati a rinnovare la consapevolezza di ciò che ci è stato donato il giorno del nostro Battesimo e degli impegni che ci siamo presi e abbiamo confermati tante volte! Con il Battesimo resi “partecipi del mistero pasquale, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova” (Introduzione alla Rinnovazione delle Promesse battesimali). Il Battesimo ci ha uniti profondamente a Cristo come i tralci alla vite e ci legati tra noi nel suo popolo che è la Chiesa.

Purtroppo per tanti battezzati il Battesimo è un “tesoro nascosto”! Non comprendendo i grandi doni che porta con sé, si vive come se non si fosse stati battezzati!

Il Battesimo ci rende “figli di adozione”, figli in Gesù il Figlio, che si rivolgono al Padre come Gesù, chiamandolo familiarmente “Abbà, papà!”. In Gesù il Figlio siamo realmente tra noi fratelli e così dobbiamo guardarci, trattarci, amarci! Il battezzato, che riceve il dono dello Spirito Santo, che è amore, si dovrebbe distinguere dall'amore sulla misura del suo Maestro e Signore. La “vita nuova” che attraverso il Battesimo ci viene donata è la vita divina, che è

amore. Vivere da battezzati è vivere nella carità! Il maligno, a cui “rinunziamo” è il menzognero, l’omicida, il divisore.

Gesù ci invita a “**non temere**”. Questo invito lo troviamo nella Bibbia 365 volte. È come se il Signore volesse dirci ogni giorno: “Non temere, io sono con te!”. Anche in questi giorni ci ripete: “Non temere, anche se la notte è buia, io non ti lascio solo! Anche se la sofferenza, la paura, le domande ti attanagliano, le ho fatte mie, le condivido con te e le porto con te! Anche se la tua fede è debole, io ti sostengo! Ricordati che non ti ho amato per scherzo, ho dato la vita per te! Voglio che la tua vita sia ‘beata’ e ti ho insegnato la via! Fidati di me e affidati a me! Se accogli il mio amore, neppure la morte ti potrà separare da me!”.

Una domanda mi ha turbato, mentre preparavo l’omelia: “Cantiamo l’Alleluia, un canto gioia. Come possiamo gioire in un tempo in cui vediamo allinearsi una serie di bare, persone intubate che lottano per sopravvivere, marito o moglie, figlio o figlia, fratello o sorella, che piangono un loro caro morto da solo, a cui non hanno neppure potuto dare l’estremo saluto con un rito religioso? Come possiamo gioire, quando vediamo bambini denutriti che muoiono di fame o vite dilaniate dalla guerra?”.

C’è un motivo profondo che trovo per gioire di una gioia discreta, silenziosa, profonda, la certezza che il Signore è vivo, è presente. Questa gioia non può non farsi condivisione con chi soffre, con chi ha bisogno, con chi è solo. Il motivo più profondo della gioia è sentire di essere amato e di amare. “C’è più gioia nel dare che nel ricevere” – dice il Signore.

«Fratelli e Figli carissimi, non è forse normale che la gioia abiti in noi allorché i nostri cuori ne contemplan o ne riscoprono, nella fede, i motivi fondamentali? - scriveva san Paolo VI in una Esortazione apostolica sulla gioia *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975) - Essi sono semplici: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito; mediante il suo Spirito, la sua Presenza non cessa di avvolgerci con la sua tenerezza e di penetrarci con la sua Vita; e noi camminiamo verso la beata trasfigurazione della nostra esistenza nel solco della risurrezione di Gesù. Sì, sarebbe molto strano se questa Buona Novella, che suscita l’alleluia della Chiesa, non ci desse un aspetto di salvati» (Conclusione).

Il Signore ci doni la sua gioia e la sua pace, renda stabile la nostra speranza e operosa e creativa la nostra carità.